

UNA INTRODUZIONE ALLA SOCIOLOGIA RELIGIOSA

IL PENSIERO DI G. LE BRAS

(continua)

FATTORI DI UNITA'

La Chiesa.

Fattori di unità sono quelli che tendono ad esercitare la loro influenza su tutti gli uomini. Essi sono la Chiesa, lo Stato, la Civiltà.

La Chiesa va studiata soprattutto nel suo clero, che ne è come l'ossatura. Ora il clero ha un fine preciso, che è il fine stesso della Chiesa: la salute eterna delle anime. Per conoscere la vitalità della Chiesa ci si deve, quindi, domandare: è il clero in condizioni tali da esplicare efficacemente la sua missione? E' sufficiente come numero? E' proporzionato ai bisogni della diocesi? E' sufficientemente preparato? E' zelante? E' giovane o vecchio? E' veramente ineccepibile dal punto di vista morale?

Non vi è chi non veda come tutti questi elementi influiscano necessariamente e in modo rilevante sulla pratica religiosa dei fedeli.

Una seconda serie di questioni ci si deve porre riguardo ai mezzi di azione del clero: **attrazione, educazione, associazione.**

Il clero, infatti, deve saper usare di tutti quei mezzi esterni, che possono servire per disporre gli uomini ad entrare o a rimanere nella Chiesa. Esso deve saper, poi, istruire nella fede quelli che ha saputo attirare: il cristiano ha bisogno, per rimanere fedele, di solide cognizioni intellettuali. Di grande importanza sono a questo fine la scuola e il catechismo. Il clero deve ancora saper associare quei laici che ha così attirati e istruiti, perchè l'associazione dà per i singoli una maggiore garanzia di fedeltà.

Un elemento pure di grande importanza è l'autorità. Possiede il clero una vera autorità di fronte ai laici? Si può dire che un sacerdote, che ne sia completamente sprovvisto, sia di fatto un sacerdote fallito.

E' necessario, poi, cogliere la vitalità reale di una parrocchia, di una diocesi, ecc., attraverso **questionari ed inchieste**, che permettano un controllo continuo della pratica religiosa della popolazione. L'autorità ecclesiastica, imponendo degli obblighi precisi ad ogni cristiano, facilita questa ricerca: ottimi punti di riferimento sono il battesimo dei figli, la confessione, la comunione, la celebrazione pubblica del matrimonio, la frequenza alle funzioni religiose.

Lo Stato e la Civiltà.

Lo Stato, analogamente alla Chiesa, va considerato soprattutto nella sua **classe dirigente**. Essa, infatti, guidando la nazione, è nelle migliori condizioni per darle una impronta duratura anche sotto l'aspetto religioso. Basta considerare

la diversa influenza che può avere una monarchia cristiana di tipo merovingico e un governo rivoluzionario e anticlericale.

La civiltà importa una concezione della vita. Se tale concezione è veramente soprannaturale, allora la pratica religiosa non può essere che fiorente; ma se a questa concezione se ne sostituisce un'altra di tipo materialistico, la pratica religiosa diminuisce o scompare.

FATTORI DI CONTRADDIZIONE

Ai fattori di unità fanno riscontro altri **fattori che potremmo chiamare di contraddizione**. Essi limitano la loro influenza su alcune categorie di individui, generando perciò comportamenti contrastanti nell'interno di una stessa popolazione. Alcuni di questi fattori si basano su differenze naturali proprie della razza umana, come sono il sesso e l'età; altri su divergenze di carattere sociologico, come la professione, la classe sociale, l'ideologia politica; altri ancora su opposizioni regionali.

Contrasti naturali.

I. Si nota, innanzitutto, un **dimorfismo sessuale**. Un po' dovunque le donne sono più assidue e devote degli uomini. Il Le Bras porta come esempio la diocesi di Le Mans, dove nella Pasqua del 1939 fecero la comunione 17.936 uomini e 51.254 donne, il che vuol dire che su 100 comunioni 75 erano di donne e 25 di uomini. Il fenomeno è ancora più pronunciato in altre diocesi e si potrebbe facilmente mostrare che si verifica anche in Italia.

Quale spiegazione si deve dare di questo fatto?

A. Si dice di solito che la **donna è più emotiva**. Essa sente un maggior bisogno di essere aiutata, sorretta, consigliata nelle varie circostanze della vita: sa di essere più debole dell'uomo. Ora la confessione risponde, appunto, a questa necessità.

Gli altri riti esercitano su di lei una simile attrazione: la comunione le fa gustare la presenza divina, le cerimonie sacre la toccano nell'intimo del suo cuore, soddisfano alle sue aspirazioni confuse, ma profonde.

La donna, inoltre, occupata com'è nel disbrigo delle faccende domestiche, vive di solito una vita piuttosto ritirata e quindi trova, nella pratica religiosa, un mezzo di comunicazione con l'esterno, che le serve di diversivo.

Il temperamento e la vita dell'uomo sono diversi: tutto preso com'è dagli affari esterni, l'uomo ha poco tempo, in genere, per pensare alle cose dello spirito. Egli si allontana quindi facilmente dalla Chiesa.

E' evidente, tuttavia, che questa spiegazione è solo parziale. Essa non spiega, infatti, perchè il dimorfismo sessuale è meno accentuato in campagna che in città o perchè non si notava affatto in altri tempi.

B. Per dare una spiegazione più esauriente del fenomeno, bisogna ricorrere all'ambiente e specialmente al concetto già visto di **civiltà**.

La civiltà industriale moderna, caratterizzata dallo sviluppo della tecnica, è stata senza alcun dubbio un fattore determinante nell'allontanamento degli uomini dalla pratica religiosa. Essa lo sarà presumibilmente anche per la donna, progredendo la sua emancipazione.

Con ciò non vogliamo dire che l'attuale forma di civiltà porti necessariamente a un allontanamento dalla religione (si possono infatti portare significative eccezioni), ma vogliamo segnalare una tendenza naturalmente prevalente, quando non si tenga conto della particolare situazione e delle particolari esigenze spirituali degli individui posti nel nuovo ambiente di vita.

2. Anche l'età ha la sua influenza sulla pratica religiosa. Si osserva, infatti, che il cristiano frequenta la chiesa finché è bambino, ma dalla pubertà in poi il fervore tende a scemare.

Quale ne sarà il motivo? E' sufficiente, per spiegare il fenomeno, un motivo fisiologico o psicologico?

Sta il fatto che in altri tempi il fenomeno non si verificava, almeno nelle stesse proporzioni. Il motivo principale dovrebbe, quindi, essere ricercato nell'ordine storico.

Divergenze sociali.

1. **La professione** influisce molto sulla pratica religiosa. Le statistiche indicano, infatti, chiaramente come quelli che esercitano una data professione sono più praticanti di quelli che ne esercitano altre. Così il commerciante pratica, in genere, meno del contadino; l'operaio dell'industria meno dell'operaio occupato in altro lavoro.

2. **Le classi sociali** presentano pure notevoli divergenze nella pratica religiosa. In Francia si nota che le persone di alto rango sociale sono più praticanti di quelli che vivono in condizioni disagiate. Differenze di comportamento fra le varie classi sociali esistono certamente anche in Italia.

3. **I partiti politici** hanno pure la loro influenza. Si nota non raramente, è vero, una grande confusione di idee al riguardo: persone iscritte a un partito condannato dalla Chiesa possono osservare quasi perfettamente le comuni pratiche religiose. Ma le cose non possono continuare a lungo così: un partito cristiano favorirà naturalmente lo sviluppo della pratica religiosa, mentre un partito ateo o irreligioso farà di tutto per impedirla.

Opposizioni regionali.

Esistono talvolta **contrast** **stridenti** tra una zona e l'altra di uno stesso Paese: accanto a regioni in cui la religione è praticata fedelmente, ve ne sono altre dove i praticanti sono rari e dove prevale l'indifferenza.

Dove ricercare la **causa** di questi contrasti?

Certo le caratteristiche regionali non variano soltanto dal punto di vista della pratica religiosa. Diversi sono la composizione geologica, la fertilità e l'aspetto fisico del terreno; diversi la posizione geografica, i punti d'incontro o le barriere naturali tra regione e regione; diversi pure il temperamento degli abitanti, la loro composizione razziale, le loro tradizioni sociali, politiche, organizzative e religiose.

Compito dello studioso è **scoprire le relazioni fra i vari fattori** e vedere in quale misura essi interferiscano nella formazione della situazione religiosa dei vari luoghi. Storia, geografia umana, etnologia e psicologia sociale possono, qui ancora, rendere grandi servizi.

La situazione locale.

Ogni uomo vive in un certo ambiente e ne subisce l'influenza. Sotto l'aspetto locale gli ambienti più caratteristici sono la parrocchia rurale e la città industriale.

1. La parrocchia rurale.

La parrocchia rurale, dopo tanti secoli dalla sua costituzione, forma una circoscrizione perfettamente delimitata. Sarà, perciò, abbastanza facile per il parroco esaminarne i diversi aspetti.

A. Il primo dovere del parroco è quello di **conoscere lo stato della popolazione affidatagli**. Per questo il Codice di Diritto Canonico gli prescrive di tenere il *Liber status animarum*.

In tale libro si curerà di distinguere gli elementi del luogo dagli immigrati o stranieri; si classificheranno le famiglie secondo la professione del loro capo (piccoli o grandi proprietari residenti, contadini, artigiani, commercianti, impiegati, domestici); si divideranno i membri di ciascuna classe secondo il sesso e l'età.

Ogni gruppo sarà poi suddiviso secondo le quattro ormai classiche categorie di **devoti** (comunione frequente, partecipazione vita parrocchiale, associazioni cattoliche...), **praticanti** (messa domenicale e comunione pasquale), **conformisti** (fedeltà ai riti principali) e **separati** (dal battesimo, o dalla prima comunione, o dal matrimonio...) (7).

Questa descrizione della pratica religiosa deve essere interpretata nell'insieme storico-geografico della parrocchia.

B. Il parroco deve, poi, conoscere **le forze vive** della parrocchia dal punto di vista religioso. La vita religiosa della comunità affidatagli non dipende solo dalla sua azione diretta, ma anche molto dalla sua azione indiretta, cioè dalla sua abilità di sapersi servire delle forze a sua disposizione, fra le quali un posto di particolare rilievo meritano le religiose e le altre persone comunque consacrate a Dio (cura degli ammalati, dei fanciulli, buon esempio e consigli alle donne...).

C. Un terzo punto da considerare sono **le relazioni sociali**. Per i bambini è di massima importanza la scuola: in essa, infatti, il bambino può ricevere una formazione cristiana, imparare a pregare e a conoscere Dio, o una formazione agnostica e contrarre abitudini atte a fargli perdere la fede. Tutto questo dipende dalla scelta del maestro.

Per gli adulti c'è da considerare l'influenza del sindacato, del caffè, dei luoghi di svago e di ritrovo in genere. Queste organizzazioni o questi pubblici

(7) Per esempio, a *Newville* su 8 famiglie di artigiani vi sono 10 maggiorenni, di cui 2 d (devoti), 2 p (praticanti), 4 c (conformisti), 2 s (separati); 14 sono minorenni da 11 a 21 anni, di cui 2 d, 5 p, 5 c, 2 s; 18 fanciulli, di cui 2 s.

Nella categoria dei devoti sarà utile mettere in evidenza gli attivi (cattolici militanti) e in quelle dei separati sarà utile distinguere fra i semplici lontani (cattolici battezzati che non frequentano mai la chiesa), quelli di altra religione (protestanti...), i contrari anticlericali o atei militanti...).

locali hanno infatti, per lo più un determinato colore religioso o politico, che influirà sulle convinzioni personali.

2. La città industriale.

La città industriale è un ambiente molto più complesso. Vi sono diversi quartieri in cui vivono persone di diversa classe sociale, di diversa professione, di origine, di nazionalità e di religione diverse: il comportamento religioso dei singoli individui varierà molto in relazione con queste diversità.

La vita religiosa non è più quella della parrocchia rurale; la chiesa parrocchiale non è più il centro della vita dei parrocchiani, come lo era la chiesa del villaggio rurale; i genitori avranno, anzi, timore di mandare i loro figli al catechismo per i pericoli, che possono incontrare per via.

Gli immigrati dai piccoli centri rurali saranno sconvolti nelle loro abitudini e, in brevissimo tempo, la parrocchia diverrà qualche cosa di estraneo per loro. La vita profana prenderà invece il sopravvento: i locali più frequentati saranno i caffè, i cinematografi e i sindacati, cioè quei locali che sono frequentati dagli amici e dai compagni di lavoro.

Il costume.

Un secondo aspetto dell'ambiente è il costume. Esso esercita una forte influenza sugli individui, che modellano su di esso il loro costume personale. Varia non solo col variare del territorio, ma anche col mutare dei tempi.

Come evolve il costume religioso dell'individuo?

Esso **nasce generalmente nella famiglia**: è la famiglia che decide del battesimo dei figli e, in seguito, della loro educazione cristiana; è la famiglia che li manda al catechismo, fa loro fare la prima comunione, li porta ai riti liturgici che si svolgono in chiesa...

Persevereranno? E a quali condizioni? Alcuni continueranno a darsi cattolici, perchè osservano le pratiche religiose per tradizione familiare; ma i più persevereranno solo in virtù di una **convinzione** e di una **adesione personale** alla fede.

Sarà necessario, inoltre, studiare le condizioni di una rinascita del costume religioso, una volta che esso fosse caduto in desuetudine.

PRATICA RELIGIOSA E CIVILTÀ'

Dopo aver rilevato l'influsso dei vari elementi sui quali si fonda o dei quali consta una civiltà sulla pratica religiosa, è necessario considerare l'influsso che la pratica religiosa ha, a sua volta, sui vari aspetti di una civiltà.

Il Le Bras cerca di rilevare, a questo proposito, alcuni dati di fatto nell'ordine religioso, nell'ordine materiale e nell'ordine sociale.

Ordine religioso.

La religione è soprattutto una adesione dello spirito a una sottomissione della coscienza: il vero cristiano crede nella divinità di Gesù Cristo e osserva la legge evangelica. Le pratiche esteriori non suppliscono affatto la rettitudine della credenza e sono vane senza la giustizia e la carità.

Ma l'opposizione fra spiritualità interiore e pratica esteriore non è, in realtà, che occidentale: l'adesione dello spirito e la sottomissione della coscienza

restano, infatti, **prive di contenuto**, se non si esplicano in quegli atti di pratica religiosa, che la Chiesa impone o consiglia ai suoi fedeli (questa specificazione vuole escludere le possibili forme di superstizione popolare, che la Chiesa non ha mai inteso di approvare).

La pratica religiosa esercita, perciò, un influsso continuato sulla stessa spiritualità interiore. L'esempio più significativo si ha nella devozione alla SS. Eucarestia: essa, per un cattolico, è il centro di tutta la pratica religiosa ed insieme è tutta intesa a realizzare, attraverso la comunione con Dio, un intimo perfezionamento dell'anima.

L'influsso della pratica religiosa è pure evidente sulla **organizzazione territoriale ecclesiastica**: la divisione delle diocesi e delle parrocchie deve tener conto della densità degli osservanti. Pure dall'osservanza religiosa dipende la formazione dei **beni ecclesiastici**: essi, infatti, provengono dall'apporto dei fedeli nell'occasione di atti di pratica religiosa.

Ordine materiale.

Per ordine materiale si intende l'arte religiosa, la vita economica e l'igiene.

1. La pratica religiosa piega l'**architettura** alle sue esigenze: chiese e altri edifici sono costruiti per servire da luoghi di riunione dei fedeli, per il servizio liturgico e per gli altri bisogni della comunità dei praticanti.

2. Dà impulso alla **vita economica** con la costruzione degli edifici sacri, delle pie associazioni, delle opere giovanili, delle opere di carità, ecc. Impone ad essa un ritmo regolare col riposo domenicale, con l'istituzione di feste per tutta la Chiesa o particolari di questo o di quel luogo. Ciò è particolarmente evidente nei centri rurali, dove nei giorni di festa l'attività degli abitanti si sposta dalla campagna alla città.

3. Il giorno di festa rimane, poi, oggi ancora per una gran parte degli uomini una occasione di curare in modo tutto particolare la pulizia personale e l'abbigliamento.

Ordine sociale.

1. La pratica religiosa rafforza la **famiglia**. Col matrimonio-sacramento viene, infatti, solennemente affermata l'unità e l'indissolubilità del legame coniugale. Il concubinato è considerato delitto. La natalità è favorita dal fatto che la procreazione dei figli viene proclamata fine primario del matrimonio. Gli eccessi prematrimoniali, o anche nell'ambito del matrimonio, sono condannati (8).

La scomparsa della pratica religiosa è, invece, accompagnata da un ritorno di tutte le usanze contrarie.

2. La pratica religiosa modifica la **società** nella sua struttura, nella sua moralità, nei suoi usi.

Essa è, infatti, anzitutto un fattore di unità: si consideri come nello stesso tempo, in diversi luoghi, tutti i fedeli esercitino le stesse pratiche. E' una scuola di uguaglianza, giacchè tutti gli uomini vengono considerati uguali davanti a Dio; ed è pure una scuola di rispetto dell'autorità: si pensi alla somma autorità di cui è dotata la Chiesa.

Un popolo di praticanti dovrà, inoltre, seguire certe regole di moralità, quelle

(8) G. LE BRAS, *La vitalité religieuse de l'Eglise de France*, cit., p. 297.

stesse imposte dalla legge della Chiesa. Si sottometterà alle prescrizioni ecclesiastiche circa il digiuno, l'astinenza, i libri proibiti, i balli, i teatri, i cinema, ecc., dando un'impronta caratteristica agli usi del paese.

3. La pratica religiosa influisce pure sullo Stato.

Prima di tutto attraverso i governanti: essi, infatti, non possono ignorare nella loro politica il fatto che il popolo sia o non sia religioso.

In secondo luogo attraverso la coscienza civica: la Chiesa, infatti, ha sempre lavorato a formare cittadini coscienti del loro dovere politico verso lo Stato che li governa e la nazione di cui fanno parte.

In terzo luogo attraverso l'atteggiamento politico dei fedeli: un vero cristiano non può, infatti, essere indifferente al fatto che il governo sia ateo o rispettoso della religione.

CONCLUSIONE

Necessità di uno studio completo.

« La verità che viene confermata da tutte le monografie — scrive il Le Bras in uno degli articoli sopra citati — è che lo stato religioso di una parrocchia non potrà mai essere compreso, senza un esame totale della sociologia del gruppo umano, che la costituisce. Senza questa conoscenza minuziosa, le statistiche dei praticanti saranno come numeri gettati al vento, privi di spiegazione, di ripercussione e di senso » (9).

Chi vuole compiere un valido ed efficace lavoro di sociologia religiosa, cominci, dunque, col ricercare accuratamente i dati geografici e statistici del territorio che si propone di studiare; ma proceda, poi, a un profondo esame di tutti i fattori di ordine storico, economico, sociologico e psicologico, che possono aver influito sulla situazione nella quale esso attualmente si trova. Questa seconda parte della ricerca è quella che riveste la maggiore importanza.

Norme pratiche riassuntive.

Un lavoro del genere, come il Le Bras stesso riassume (10), dovrebbe comportare sostanzialmente tre grandi tappe consecutive:

1. Uno studio generale dell'ambiente considerato, portante principalmente:

- a) sulla geografia umana della zona di ricerca (rilievi sulla terra, sull'abitato, sulla popolazione);
- b) sulla struttura sociale del gruppo umano esaminato con speciale considerazione delle cause di differenziamento (ricchezza, professioni, onori e titoli), delle relazioni (aderenze), dei luoghi di convegno (caffè, cinema...);
- c) sullo spirito e sui costumi locali (carattere, lingua e condizioni locali; educazione in famiglia, in scuola e fuori; cultura, moralità e tendenze politiche).

2. Un'analisi accurata dell'attuale situazione religiosa, dalla quale risulti:

- a) il grado di funzionalità e l'azione dei quadri (clero, culto, religiosi e religiose, scuole, opere parrocchiali o diocesane);
- b) il comportamento pubblico (fervore,

(9) G. LE BRAS, *Mesure de la vitalité sociale du Catholicisme en France*, cit., p. 17.

(10) *Ibidem*. Per i primi esperimenti è opportuno scegliere una zona limitata, per esempio una parrocchia di poche migliaia di anime.

osservanze regolari, conformismo stagionale) **dei parrocchiani**, divisi secondo il sesso, l'età, la professione e il livello sociale; **c) la pratica vicinale** (riunioni dei vicini a scopo religioso), **domestica** (in famiglia) e **individuale**; **d) il contenuto e i caratteri delle credenze comuni**; **e) la situazione religiosa degli estranei** (appartengono a qualche religione? Quale? Sono semplicemente lontani? Sono liberi pensatori? Atei pratici? Atei militanti? Quali rapporti hanno con i fedeli?).

3. Un esame approfondito delle **cause della situazione**, che comporti:
a) un'accurata ricerca di **ordine storico**; **b)** uno studio diretto delle **varie categorie di parrocchiani** (devoti, osservanti, conformisti stagionali, estranei); **c)** uno studio dei **vari aspetti demografici** (matrimoni religiosi, matrimoni civili, unioni libere, celibato, divorzi, separazione dei corpi, natalità); **d)** un controllo dei risultati delle **elezioni** politiche, regionali, comunali.

Iniziativa prudente.

Le esortazioni del Santo Padre, di cui sopra in nota abbiamo riportato un saggio, la parola dei Vescovi, le iniziative dei massimi centri cattolici di studio, dimostrano chiaramente che le ricerche di sociologia religiosa sono **appoggiate dalla autorità ecclesiastica**. Dalle stesse alte cattedre, tuttavia, giunge frequente la raccomandazione di **prudenza**.

« Io penso — diceva S. Em. il Card. Lercaro parlando ai cultori di sociologia religiosa (11) — che si possa assicurare la benedizione di Dio sopra quanti si impegnano in questo lavoro [...], io penso anche però si debba nella utilizzazione dei dati della sociologia religiosa, portare un criterio di prudenza ».

Tale prudenza esige:

1) che un lavoro del genere sia iniziato o da chi è direttamente responsabile del gregge sul quale si vuole procedere a un'inchiesta (Parroco o Ordinario del luogo), o col **consenso dell'Autorità ecclesiastica competente**;

2) che, come ben dice il Le Bras, « **non si rendano noti al pubblico se non quei dati statistici che ci sono stati offerti dalla Autorità ecclesiastica**, che è la soia, in materia, a poter giudicare della opportunità o meno di una pubblicazione » (12).

Perchè queste precauzioni?

La nostra situazione — osserva S. Em. il Card. Lercaro, nel discorso sopra citato — è situazione di lotta, quotidiana, senza quartiere, su tutti i settori; se noi pubblichiamo, senza gli opportuni riguardi, i risultati delle nostre inchieste e le nostre statistiche, **l'avversario potrebbe « farne suo pro e i nostri fedeli stessi se ne potrebbero trovare a disagio**, forse scoraggiati: i più timidi, fatti incerti, sarebbero sfiduciati e facilmente tentati di disertare: occhio, oggi, ai giovani! ».

GEROLAMO GRILLO

(11) G. LERCARO, *Compiti, fini e limiti della sociologia religiosa*, in *Vita e Pensiero*, (Aprile) 1954, p. 189. E' la lezione conclusiva di S. Em. l'Arcivescovo di Bologna al primo Convegno di studi di Sociologia religiosa tenutosi a Milano il 12 marzo 1954, nell'aula Pio XI della Università Cattolica del S. Cuore.

(12) G. LE BRAS, *Introduction à l'histoire de la pratique religieuse en France*, cit., vol. I, p. 22.